

Milano • 18 giugno 2021 • n. 6/2021  
Newsletter fra amici, per pensare

## Il razzismo che resta in noi Seid: non basta scandalizzarsi

La vicenda drammatica del giovane Seid, suicidatosi a vent'anni, mi scuote in quanto mamma adottiva di un figlio non nato in Italia, mi interpella come insegnante che quotidianamente chiama ragazzi dai nomi e cognomi esotici, mi sollecita nel mio ruolo pubblico e politico circa cosa sia giusto e urgente fare. La fatica di vivere davanti a occhi che guardano i piccoli d'uomo venuti da lontano dapprincipio con curiosità e benevolenza, e poi via via con sempre maggior sospetto, cattiveria e rancore – resi ancora più duri, forse, dalle paure e dalle necessità prodotte dalla pandemia –. Infine, la scelta di morire nel Paese che l'aveva rigenerato alla vita, che gli aveva donato una famiglia, una casa, una scuola, ma che poi gli è diventato estraneo per via della «paura per l'odio che vedevo negli occhi della gente verso gli immigrati, la paura per il disprezzo che sentivo nella bocca della



gente». A me non interessa fare ulteriori riflessioni sociologiche, di cui non sono all'altezza, bensì interrogarmi sui passi che la politica deve fare per dare casa e futuro a giovani come Seid, per seminare parole di accoglienza, lavorare su progetti di inclusione, dare cittadinanza a giovani che ancora non sono italiani. Ho presentato, e spero venga presto discussa dal Consiglio comu-

nale di Milano, una proposta per l'istituzione della cittadinanza civica per le ragazze e i ragazzi, le giovani e i giovani nati e/o cresciuti su suolo italiano da genitori con cittadinanza extraeuropea e residenti a Milano; iniziativa che potrebbe essere completata dall'istituzione di un Registro anagrafico del Comune stesso, per dare un segnale di attenzione privilegiata ai figli di questi immigrati che per lo più sono nati nel nostro Paese, frequentano le scuole cittadine e crescono insieme ai nostri figli. L'integrazione dei minori di cittadinanza straniera, l'inclusione sociale e la riduzione delle disuguaglianze sono sfide cruciali per la nostra scuola e per tutte le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, le giovani e i giovani milanesi e non. Spero di riuscire a fare questo primo passo e a portare finalmente l'attenzione sul tema, ma datemi una mano.

[www.robertaosculati.it](http://www.robertaosculati.it)

## Cosa resterà di questi anni .....

Parfrasando la canzone di Raf invece che "anni 80" viene spontaneo dire "questi 16 mesi di epidemia!" Infatti ci siamo trovati a vivere un tempo al quale non eravamo certo preparati personalmente ma, possiamo dire, neppure dal punto di vista dei servizi sociali e soprattutto sanitari!

*Abbiamo scoperto che:* i dirigenti delle grandi realtà ospedaliere avevano avuto dei benefit a fronte di riduzione delle scorte di materiale...infatti non c'era materiale DPP (dispositivi protezioni personale) all'inizio della diffusione epidemica però infermieri e medici sono stati definiti eroi!

*Abbiamo capito che:* la medicina non è una scienza esatta; ci siamo stupiti che non si capisse come arginare la diffusione, come curare le persone, come prevenire le complicanze e si sono palesati numerosi esperti ma in cosa non si è ben chiarito.

*Abbiamo capito che:* la assistenza sanitaria costituita dalla primary care cioè il vituperato

Medico di Famiglia, praticamente era sparita da tempo, e non rimaneva filtro per prevenire gli accessi in PS con serio monitoraggio al domicilio. Onore ai tanti medici di famiglia morti per assistere i loro pazienti sperando che la lezione sia stata appresa.

*Abbiamo scoperto che:* tanti giovani medici specializzandi, ancora alle prese con il loro percorso formativo che quindi li doveva vedere ancora sotto guida di un tutor, sono stati buttati nella mischia a lavorare come dei medici già esperti nei reparti per malati Covid; per loro nessun grazie e neppure un piccolo segno di riconoscenza come avrebbe potuto essere ad esempio l'esonero per un anno dalle tasse universitarie.

In positivo *abbiamo riscoperto che* "solo insieme ci si salva" come ci ha insegnato Papa Francesco: sono infatti nate reti di sostegno, il terzo settore e le associazioni di volontariato hanno moltiplicato gli sforzi per rispondere alle difficoltà economiche e non

solo; gli insegnanti si sono inventati la didattica a distanza facendo esperienza sul campo, le comunità religiose (di ogni confessione) hanno atteso alle indicazioni delle istituzioni e si ripensano per i nuovi scenari post epidemici.

*Abbiamo imparato* (costretti dalle mascherine...) a guardarci negli occhi come mai forse in passato facevamo: *dovremo riscoprire la speranza. Senza una vera novità del nostro agire lo slogan "andrà tutto bene" resterebbe una pia illusione!*

**Gianluigi Pizzi** (Medico ospedaliero)  
presidente Associazione Noifuturoprossimo



**A pg. 4: <giovani alla maturità> e <perché dare tempo alla politica?>**



# Superare la pandemia con alleanze positive

**Anna Scavuzzo** è vicesindaco di Milano e Assessore alla Sicurezza, con delega alla Food Policy. In questa fase di trasformazione della vita della città le poniamo alcune domande.



**Dopo la pandemia, Milano rinasce? Si rilancia?** Milano ha bisogno di rilanciare idee di futuro in tutti gli ambiti, a partire da scuola, cultura e relazioni sociali. Stiamo lavorando per risvegliarci da un lungo inverno.

## L'inverno della pandemia?

Come Amministrazione abbiamo costruito e consolidato reti per creare alleanze solide e garantire un sostegno anche ai "nuovi poveri", persone all'improvviso senza entrate sufficienti, che talvolta si vergognavano a chiedere aiuto: abbiamo attivato in emergenza - fin da metà marzo 2020 - un dispositivo alimentare che ha raggiunto oltre 20mila persone. A differenza di quanto capita, per esempio, dopo un terremoto, per il quale esistono procedure consolidate della Protezione civile, la pandemia è arrivata senza "libretto di istruzioni". Ci siamo inventati percorsi nuovi per rispondere a bisogni nuovi: la distribuzione del cibo e delle mascherine su tutti. Per farlo, personale comunale ha assunto il ruolo di Operatore di Protezione civile e la Polizia locale si è organizzata per assistere le persone più in difficoltà. È stata fondamentale la regia pubblica, ma nulla sarebbe stato così efficace senza la collaborazione dei privati, profit e nonprofit.

## Milano chiede sicurezza.

Succede talvolta che la percezione della sicurezza e la realtà dei fatti non coincidano, ma dobbia-

mo occuparci di entrambi gli aspetti della questione. Questa pandemia ha acuito disagi, a partire da quelli relazionali, che fino a qualche settimana fa rimanevano tra le mura di casa e che invece oggi vediamo tutti. È un tema che affrontiamo spesso al tavolo con la Prefettura, e che richiede il contributo di tutti gli attori che possono collaborare: forze dell'ordine e amministrazione, sistema socio-sanitario e realtà assistenziali, una sicurezza che si costruisce insieme.

**Milano si trasforma.** Milano è da sempre motore di cambiamento. Oggi l'ambito più importante di trasformazione è quello della sostenibilità, ambientale e sociale, a partire dai quartieri - non è un caso se non li definiamo più periferie - come quella che interesserà le aree del bando del Comune e di C40 Reventing cities. Sul fronte ambientale, la pandemia ha solo rallentato un processo avviato negli ultimi anni: dal teleriscaldamento alla raccolta differenziata, da Area C e Area B al recupero delle piazze, dal progetto 'scuole aperte' ai nuovi servizi di prossimità, dalla food policy, alla trasformazione digitale, alla transizione ambientale.

**Mi pare ci sia qualche difficoltà a impegnarsi nelle istituzioni, a candidarsi anche nei Municipi. Questo resistenza coinvolge il mondo cattolico e dell'associazionismo: come riprendere slancio?** È un tema interessante, che in questi giorni sta dimostrando tutta la sua attualità. L'impegno per la *res publica* è per me affascinante e stimolante, ma vedo troppa reticenza, anche in ambito ecclesiale o di ispirazione cattolica, tradizionalmente presente: l'invito a servire il proprio Paese nelle istituzioni dobbiamo tornare a rivolgerlo a tutti con determinazione. Servono messaggi chiari ai nostri giovani, i testi dei Padri e delle Madri costituenti sono densi di coraggio. Il messaggio che il Sermig-Arsenale della Pace di Torino ci ha consegnato durante il Giro d'Italia ci chiede di rinnovare un impegno con alleanze positive dentro e fuori dalle Istituzioni, percorrendo la strada della competenza e rispettando chi decide di impegnarsi. I laici credenti tornino a fare un passo avanti.

(PaDan)

# La città vista dalle sue contraddizioni

**Don Virginio Colmegna** è il Presidente della Casa della Carità e interprete attento di alcune emergenze cittadine: questioni che ci paiono rilevanti.

**Chiedo: la città riprende vita?** Diversi elementi indicano la ripresa, dalle attività che ripartono ai minori vincoli e limitazioni. Tuttavia occorre continuare a riflettere su alcuni errori. In piena emergenza dicevamo: "Niente sarà più come prima". Ricominciamo allora dalla debolezza e dalla fragilità. Papa Francesco ci chiede di ripartire dai 'resti', come li chiama lui. E allora occorre rammendare perché una città non può vivere sull'esclusione.

**La drammatica vicenda del giovane Seid ha evidenziato il razzismo che c'è, ma questa volta visto dalla parte di chi lo subisce. Come affrontare questo problema?**

Innanzitutto smontando politiche basate su inimicizia e contrapposizioni. Atteggiamenti ostili, quando non di odio, costituiscono una subcultura pericolosa per la convivenza. Il Cardinal Martini sollecitava all'"amicizia civica", per una città che sia amica e sappia far maturare il senso dell'insieme. La politica allora richiami allo stare insieme: qui vi è anche quella dimensione etica e spirituale della politica sollecitata da La Pira.

**Ma l'annullamento della giovane pachistana Saman, che rifiuta un matrimonio combinato, evidenzia la difficoltà a capire quella mentalità e a intervenire per tempo su tanta durezza.**

Il reato va punito, ma è la cultura che potrà prevenirlo. Solo il dialogo, portato avanti con conoscenza e competenza, potrà determinare un cambiamento di mentalità. Bisogna stare nel mezzo, affrontare la complessità, tenere insieme i pezzi. Qui c'è ancora più bisogno di una politica di qualità, con una visione di spessore e alto profilo.

**La Casa della Carità in questi giorni è sede per il vaccino ai senza fissa dimora: oltre il significato clinico cosa si vuol dire alla città?**

È la risposta a un bisogno che

altrimenti rischiava di rimanere nascosto diventando al tempo stesso un'operazione di tutela generale. Dovremmo iniziare ad affrontare così le molte contraddizioni che la pandemia ha



disvelato. Penso alla carenza di alloggi adeguati tanto che molte famiglie, non potendo rispettare le quarantene, sono dovute ricorrere ai Covid hotel. Penso alla sofferenza di famigliari che non riuscivano a gestire in casa figli con problemi psichiatrici e sono stati totalmente abbandonati. Penso alla povertà educativa palesata dal gap tra studenti attrezzati per la didattica a distanza e quelli che invece si sono persi. Penso soprattutto a un sistema sociosanitario totalmente inadeguato per rispondere al bisogno di salute dei cittadini.

**Mi pare ci sia qualche difficoltà - soprattutto fra i giovani - a impegnarsi nelle istituzioni, a candidarsi nei Municipi. Questo coinvolge anche il mondo cattolico e dell'associazionismo. Come riprendere slancio?**

Ai giovani va fatta una proposta culturale prima che politica. Dal mondo cattolico e dell'associazionismo può arrivare il messaggio della gratuità, che nasce dalla fede e trova riferimenti nella Costituzione. I giovani sono capaci di slanci generosi e grandi entusiasmi, vanno conquistati con gli ideali. In questo senso, spero che le prossime elezioni a Milano non siano solo contrasto su piccole cose, ma esprimano la capacità di lettura del globale, risultare una sintesi. Non basta quella politica che moltiplica le liste, una per ogni interesse, ma va affermata e ricercata la politica con la P maiuscola. (PaDan)



# Ortica Memoria: radici per rinnovarsi

L'Ortica di storie da raccontare ne ha molte, tante storie che fanno capolino da un fazzoletto di terra e case steso tra i binari della ferrovia. E di cambiamenti ne ha subito davvero molti nei suoi secoli di storia, eppure è come se fosse rimasta sempre fedele a sé stessa. Il lavoro fatto in questi anni dalla nostra associazione 'OrMe - Ortica Memoria' parte proprio da questo presupposto: riuscire a creare cambiamento senza modificare la natura del luogo, mettendo anzi in luce le radici del quartiere. Abbiamo voluto valorizzare tutto ciò cercando di farlo diventare un quartiere a vocazione turistico-artistica, dando corpo al progetto di trasformare i suoi muri, i suoi ponti, le sue vie in opere d'arte. Per la natura stessa del progetto, il cambiamento però non arriva dall'alto: i nostri interventi vengono sempre progettati dal basso, con il coinvolgimento di associazioni, studenti e studentesse, cittadini e cittadine nell'ideazione e nella realizzazione delle opere. Tale trasformazione partecipata vede da una parte il recupero di spazi da rivivificare e restituire alla città e dall'altra la realizzazione di un quartiere-museo; protagonisti sono i murales del collettivo Orticanoodles, che raccontano a chi visita l'Ortica la storia del Novecento.

Non ci è voluto molto perché l'Ortica vedesse riconosciuta la sua ambizione, l'ultimo mese ne è stata la dimostrazione: quest'anno,



per la prima volta, OrMe è entrata nel ventaglio dei luoghi del FAI per le Giornate di primavera 2021 del 15 e il 16 maggio, che hanno portato in Ortica centinaia di turisti.

Turisti che tuttavia non sono nuovi al quartiere, grazie alla collaborazione con GiTeC (Associazione Guide Italiane Turismo e Cultura). Ormai da anni le vie del borgo sono diventate meta di turisti italiani e stranieri. Se si passeggia per il quartiere nel weekend, è quasi impossibile non imbattersi in un gruppetto di visitatori.

Ventidue i murales che OrMe ha messo in cantiere. Nella giornata del 2 giugno 2021, è entrato in questo singolare libro di storia il diciannovesimo murale. Alla presenza delle massime istituzioni cittadine, quali il sindaco Beppe Sala e la vicesindaca Anna Scavuzzo,

OrMe ha inaugurato il murale dedicato alla nascita della Repubblica: è il radioso volto sorridente della giovane milanese Anna Iberti, simbolo dell'Italia libera e democratica, a essere ritratto con le staffette partigiane e i bambini, memento del legame tra presente e futuro. È un murale che celebra le donne, perché sono state loro le vere protagoniste della nascita della Repubblica. Per l'occasione, il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ci ha inviato un suo videomessaggio (visibile sui nostri canali social).

Il nostro lavoro non termina, abbiamo ancora molti progetti in cantiere, sempre con l'obiettivo di unire la produzione artistica all'impegno civile per il rafforzamento della comunità. Il nostro desiderio è che i muri, che solitamente sono l'emblema di un confine, servano invece, dipingendoli, a creare spazi aperti di incontro e dialogo. Perché il nostro è un progetto sì d'arte, ma sempre e comunque partecipato, inclusivo, che vuole sensibilizzare e far riflettere, votato al cambiamento e al rafforzamento della comunità, quindi "politico".

**Serafino Sorace**

*Presidente OrMe - Ortica Memoria*



# L'agricoltura nel futuro prossimo

La mia generazione è forse l'ultima che ha avuto almeno un parente agricoltore e che ha potuto conoscere direttamente che cosa significasse lavorare la terra o con gli animali. Per tale motivo si comprende come mai oggi alcuni aspetti del mondo agricolo non siano assolutamente chiari o conosciuti. Basta pensare ai campi che ognuno di noi ammira ogni giorno appena esce dalla città. Per lo più prati in cui far correre i propri animali domestici e trascorrere giornate in spensieratezza, mentre sono campi di foraggio per gli animali o cibo che giungerà sulle nostre tavole. L'Italia è famosa per la propria biodiversità e per l'originalità nel realizzare prodotti DOP e questo deriva anche dal fatto che ogni campagna è diversa dalle altre: non tutti i terreni, infatti, sono adatti per la coltivazione del riso, oppure del grano o delle vigne o dell'erba medica. Per questo nell'immaginare l'agricoltura italiana del futuro occorre tenere conto di questi aspetti. Si dovrebbe poi aggiungere che la popolazione mondiale è in forte crescita ma non cresce parimenti la superficie agricola fertile perché consumata per costruire case, strade o logistiche. In que-

sti anni, inoltre, i campi incolti sono aumentati perché la rendita per gli agricoltori è troppo bassa e non conviene loro lavorare la terra anche in presenza di contributi della Politica Agricola Comune Europea. Il fenomeno è più evidente nelle aree interne, sulle colline e sulle montagne, dove i campi sono abbandonati e i boschi avanzano occupando terreno fertile. La costante diminuzione dei capi bovini e ovini ha ridotto il consumo dei foraggi da fieno facendo perdere una risorsa economica per gli agricoltori di queste aree interne. La dimensione estremamente piccola delle aziende agricole e zootecniche italiane sarà un problema per il futuro, già ora è difficile avere un reddito adeguato ma diventerà sempre più complicato resistere sul mercato della produzione primaria. Il 90% delle aziende agricole ha una dimensione inferiore a 5 ettari, in Lombardia (prima regione agricola italiana) la media è di 18 ettari per azienda agricola. Spesso sento parlare di allevamenti e agricoltura intensiva ma i numeri dicono altro. La prospettiva futura potrebbe essere quella di cui già si intravedono gli effetti: quella di perdere terreno fertile, l'ab-

bandono delle campagne perché "il fieno lo mangiano sole le vacche e nessuna persona", le istituzioni comunali o regionali che si troveranno a gestire questi immensi prati incolti con i bilanci da fare quadrare. Correndo il rischio di cercare cibo da altre nazioni extra-europee che non avranno i nostri standard di rispetto ambientale e della natura. Un'altra strada possibile passa da una agricoltura e zootecnia ripensata al passo con le richieste di sostenibilità, che ha a disposizione spazi per poter competere -con le proprie dimensioni- sul mercato, migliorata nella digitalizzazione e nell'innovazione. Le filiere di produzione devono essere strumento per accompagnare gli agricoltori in una maggiore cooperazione come garanzia di reddito. Spetta poi ad ogni cittadino comprendere cosa sta avvenendo nei campi di fianco a casa propria e rispettare il lavoro di chi contribuisce a nutrirci.

**Paolo Cova**



# Maturità nella scuola depotenziata: spiccare il volo sì!

La settimana che sta per cominciare è quella di avvio dell'Esame di Stato, la Maturità che rappresenta il grande rito di passaggio verso l'età adulta, l'Itaca verso la quale i nostri studenti hanno navigato per almeno cinque anni, se consideriamo solo l'ultima tappa del loro percorso di studi.

Una "navigazione", quella dell'ultimo anno e mezzo, che è stata uno sforzo continuo a vivere la scuola in assenza della stessa, almeno della sua parte fisica: le aule, i banchi, le lavagne, la voce dei prof. e gli abbracci degli amici, le file alle macchinette delle merendine, le veneziane rotte alle finestre -perché non c'è scuola senza le veneziane rotte, questo è un dato di fatto. Ma soprattutto è stato uno sforzo continuo a vivere la scuola mentre questa passava all'ultimo posto dell'agenda politica: noi insegnanti e studenti abbiamo continuato a navigare, spesso senza che ci venisse indicata una direzione, mentre nei palazzi della politica ci si scontrava sul numero di persone al tavolo nei ristornati o sulle riaperture degli stadi per i tifosi. I ragazzi non hanno capito le scelte della politica che avevano come oggetto il loro futuro, e spesso ne hanno chiesto ragione a noi insegnanti; non hanno nemmeno capito la scelta, di nuovo, di un Esame di Stato, la loro Maturità, così depotenziata e di conseguenza così depau-

perata del forte valore simbolico che ha per un diciottenne e che avrà sempre nei suoi ricordi di adulto.

Eppure i ragazzi hanno tenacemente continuato a navigare, richiamandomi alla mente in continuazione la figura di Ulisse che ha assaporato ogni momento del suo viaggio, anche quelli più dolorosi, consapevoli ormai, forse proprio perché in procinto di conseguire la tanto agognata Maturità, che il tempo e la scuola non hanno meno valore se sono stati vissuti dietro lo schermo, nell'orizzonte limitato delle pareti della propria stanza. Hanno capito e ci hanno silenziosamente insegnato che Scuola non è il luogo fisico ma è quel circolo virtuoso di confronto, ragionamenti condivisi, messa in comune di fatiche, sogni e aspettative per il proprio futuro. Allo stesso modo hanno capito che vivere la Scuola è prendersi cura dei propri compagni e delle loro fragilità, esplose prepotentemente in quest'ultimo anno e mezzo con una violenza e una frequenza assolutamente inimmaginabili per noi insegnanti, per noi genitori, ma anche e soprattutto per i ragazzi stessi. Alla fine hanno già conseguito una loro Maturità, forse prima di questo giugno, e sicuramente anche grazie a questa pandemia che ha così stravolto le nostre vite.

Adesso si tratta invece di spiccare il volo, di



avere il coraggio di uscire dalla scuola superiore, che cinque anni prima era solo paura, compagni sconosciuti e professori distanti e ora invece è comunità accogliente. Questo Maturità forse sembrerà loro un po' sottotono, vivranno una loro "notte prima degli esami" con meno ansia che se avessero dovuto affrontare lo scritto di fisica o la versione di greco, e forse per questo potrebbero esserne delusi. Ma come per Ulisse, anche per loro vale quello che ci ricorda Kavafis nella sua "Itaca": "E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso /Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso/ già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare."

**Roberta Perego**

## Perché dare tempo alla politica?



La prima risposta che riesco a darmi è perché ricevere fiducia dagli altri dà un senso di pienezza e completezza difficilmente descrivibili.

Fede e fiducia sono due atti molto diversi tra loro. La fede è assoluta ed esprime sempre una parte dogmatica. La fiducia è un atto sospeso e per questo incerto. Senza "l'altro" non avrebbe nemmeno senso parlare di fiducia, a differenza della fede che non prevede un soggetto tangibile. Sono quindi i nostri limiti che ci spingono ad un'interrotta ricerca di fiducia. E' chiaro che la fiducia la si ottiene sul campo perché richiede interazione e socializzazione; è indispensabile "incontrarla" direttamente: in famiglia, a

scuola, in Chiesa, agli scout, nel quartiere, nel condominio e certamente anche in politica. Solo dopo averla sperimentata, ne potremo fare dono agli altri.

Ho deciso dedicare tempo alla politica perché non posso girarmi dall'altra parte davanti ai problemi, ma dividerli e trovare soluzioni. Per il bene comune, collaborando e generando alleanze tra le Istituzioni, vivendola come servizio, restituendo con gratitudine tutto quello che ho ricevuto.

Credo che la politica si stia rivalutando, partendo da quello che deve essere: la ricerca del bene comune senza se e senza ma. Alcuni tendono a non esporsi perché sfiduciati: la tendenza troppo diffusa a rimandare scelte che orientano la loro vita e quella degli altri ci espone al rischio del grigiore, che non considera l'esistenza di una vita che conosce le sue mete. I talenti ricevuti spesso restano inutilizzati. E invece noi dobbiamo usarli, metterli a disposizione della nostra comunità.

La cittadinanza può essere "solo" conforme alle regole, alle normative, oppure "attiva", che non delega quello che può fare direttamente: fare rete, fare associazionismo, mettersi in gioco per fare una città più bella, più partecipata. In questo si pecca a mio parere un po' di comunicazione, in quanto sono

molte le possibilità di collaborazione a livello di amministrazione tra pubblico e privato. E l'ignoranza crea talvolta incomprensione ed un cortocircuito tra aspettative e concrete soluzioni dei problemi. Ma è sufficiente "ascoltarsi" e tirare fuori la parte migliore di noi per guardare avanti con fiducia.

Fortunatamente nel corso della pandemia Covid giovani e meno giovani si sono sentiti solidali e chiamati a fare la loro parte non solo nell'emergenza, nel consolidare relazioni, nello svilupparne di nuove, nel guardare più in profondità "all'altro", nell'avere un più salutare rapporto con il tempo, con lo studio e la lettura. Se penso poi che durante la pandemia ho instaurato almeno tre rapporti di amicizia a distanza...

Piuttosto che dire "Sono stanco!" (cfr. 1Re 19,4), conviene dire "Eccomi!". Piuttosto che dire "Per favore aiutatemi!", vorrei dire "Che cosa posso fare per aiutare?".

Pensando alla politica, alla migliore politica, ricordo dall'autobiografia di Nelson Mandela: "Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre più difficili da scalare".

**Fabio Catellani**

